



DALL'INVIATA

VENEZIA Finalmente è spettacolo. Ma fuori dal Palazzo. Quando la folla che circonda la lunga passerella pericolosamente inclinata risucchia Tom Cruise. E dopo qualche esitazione, anche sua moglie Nicole. Lei, fasciata in raso color cipria senza spalline (e con collana a grappolo), si lascia sollevare a forza perché il vestito stretto da sirena le impedisce di scendere dal piedistallo. Lui, sempre dotato di sano senso pratico yankee, non ci pensa due volte a lanciarsi giù per stringere mani e regalare autografi a chi poi, magari, andrà a vedere i suoi film. È simpatico, sorridente e forse anche un po' stufo. Ma come si fa a tirarsi indietro di fronte all'apertura della cinquantaseiesima Mostra se coincide con l'omaggio del cinema tutto a Stanley Kubrick? E così ecco l'incoronazione ufficiale di una premiata ditta. Cruise & Kidman, che ha riportato il divismo a livelli ormai archiviati. Fa quasi tenerezza che questo accade proprio sotto l'austero Barbera.

Fuori transenne gremite, dentro posti in pie-

LA SERA DELLA PRIMA

Da Veltroni a Romiti a Salvatores Platea di vip per la diretta tv

di. E qualche insofferenza per la presa del potere televisivo. Sono state le telecamere di Telepiù a dettare legge e orari - sfiorati abbondantemente però - con una decina di minuti di vuoto pneumatico in platea mentre da casali vedevano le immagini della conferenza stampa pomeridiana. Ma con Cannes è sostanzialmente pareggio. E per Telepiù parlano le vendite all'estero: la diretta è andata in dodici paesi europei grazie a Canalplus, mentre sono duecento le tv di tutto il mondo che hanno voluto un clip.

Per il festival di Barbera, invece, conta l'esito di una serata asciutta ed elegante (fin nelle scenografie minimaliste) ma pur sempre benedetta da un ministro Melandri che ha ricordato come, «nell'anno dell'Oscar a Benigni, il nostro cinema vada non protetto ma promosso». Professionale Anna Galiena. Una conduttrice

che ha soprattutto il merito di chiacchierare alla pari con colleghi stranieri. Se si impapera, recupera. Unico difetto? L'inevitabile noia: apprezzatissima infatti una gag involontaria con la giuria che, nascosta dietro quinte sementi, si è trovata allo scoperto prima del

tempo.

Del resto per l'affollata platea di politici, industriali e cineasti (Veltroni, Romiti, Abete, Salvatores, Asia Argento in look glam rock, Ceccherini in look dopolavoro ferroviario, Sarah Ferguson chissà perché) conta soprattutto esserci e vedere finalmente lo sviscerato *Eyes Wide Shut*. Così tutti applaudono Stanley Kubrick che la Mostra, in presenza della famiglia al completo, ricorda con omaggi spartani: niente lacrime facili stavolta. Essenziale come un haiku giapponese il montaggio di Enrico Ghezzi; problematico il discorso di Bernardo Bertolucci, folgorato a 15 anni da *Rapina a mano armata* ma kubrickiano sul serio solo da ieri sera. Chissà se dopo il film qualcun altro si sarà iscritto al club.

CR. P.

PROGRAMMA

Oggi i primi due film in concorso e la giovane Di Majo

Dopo l'inaugurazione riservata a Kubrick si entra nel vivo della Mostra. Oggi scendono in lizza i primi due film del concorso: il tedesco Nordrand di Barbara Albert e il polacco *A week in the life of a man* di Jerzy Stuhr. Molto atteso il secondo titolo della sezione Sogni & Visioni, quel *Being John Malkovich* di Spike Jonze nel quale figura l'attore americano nei panni di se stesso. Per Cinema del presente arriva invece il primo film italiano: *Autunno* della regista napoletana Nina Di Majo, che rivaleggia con *Boys Don't Cry* dell'americana Kimberly Peirce.



Anna Di Majo, sotto Nicole Kidman e Tom Cruise durante la presentazione del film di Kubrick, nella foto piccola, e in basso Emir Kusturica

PROPOSTE

Mancano i ristoranti? E il Piemonte offre soccorso gastronomico

Il Piemonte offre «soccorso gastronomico» a Venezia: se è vero, come lamentava il piemontese doc Alberto Barbera, che in Laguna scarseggiano «ristoranti di qualità in grado di sfornare 2-3 mila pasti al giorno», a risolvere il problema pensano i ristoranti piemontesi. La proposta viene dall'assessore al Turismo della Regione Piemonte, Ettore Raccchelli. L'originale gemellaggio, ovviamente, a partire dalla prossima edizione. Se la direzione della mostra veneziana sarà d'accordo. E se i ristoranti lagunari non si armeranno e non marceranno contro la Mostra.

«Grazie Kubrick» Nicole e Tom coppia da griffe

I due divi al Lido sotto una pioggia di flash E nei viali della Mostra c'è aria da star

DALL'INVIATA

CRISTIANA PATERNO

VENEZIA Vedendoli lì - belli in modo imbarazzante e in più solari e sorridenti - s'intuisce, seppure vagamente, perché il sommo Kubrick abbia scelto proprio loro due. Molti, fino all'altro ieri, li consideravano divi senza cervello, ma adesso devono ricredersi. Cruise & Kidman, la perfetta coppia hollywoodiana, la serena famiglia americana, i due giovani genitori impeccabili con figli oltretutto adottivi calati nell'incubo della gelosia, dell'infedeltà, del tarlo che corrode spesso anche il migliore dei matrimoni.

Loro sono qui: un magnifico spettacolo anche quando lui ha solo una t-shirt nera e la stanchezza del lungo viaggio transcontinentale addosso e lei un sapiente abito grigio per far risaltare l'oro rosso dei capelli sciolti sulle spalle. Un oggetto d'invidia da manuale. Che sarebbe piaciuto a Schitzler e magari persino a Freud buonanima.

Svelato l'arcano forse. Certo, Kubrick non ne avrebbe mai parlato anche se ci fosse stato ancora. In più è morto, ai primi di marzo, lasciandosi dietro con *Eyes Wide Shut* una solida fama di nevrotico rompicatole che tutti cercano di smentire. La moglie Christiane, brava pittrice che assicura testarda: «Stanley era un uomo dolcissimo». Nessuno lo mette in dubbio. E del resto, per gli scettici, la cosa si vedrà in un film di montaggio che raccoglie spezzoni della vita familiare del regista. Ma anche Jan Harlan, produttore esecutivo di vecchia data nonché cognato, ha raccontato frammenti di privato. Come l'aneddoto di quando nacque il suo secondo figlio e Stanley, preoccupato per gli sbalzi di temperatura, voleva un termometro a distanza nella cameretta del bimbo.

«Con me è sempre stato gentilissimo, persino il giorno in cui gli è morto il gatto ed era sconvolto», assicura Nicole (Nick per il marito) con gli occhiali che, dopo *Eyes Wide Shut*, porta sempre inforcata tanto si è capito che la rendono più sexy. Anche Tom è rimasto colpito dalla normalità del genio: «La prima volta che siamo andati a casa sua, non mi aspettavo di trovare tanti animali e bambini che giocavano. Sua moglie e le sue figlie lo adoravano. E lì ho capito che su Kubrick circolavano molti preconcetti». Di quella prima volta, Kidman ricorda anche quanto era intimidita. «E lui ci disse: non mettetemi sul piedistallo, non voglio che abbiate paura di me». Non voleva essere considerato Stanley Kubrick il genio, ma un regista con cui lavorare. In stretta collabora-

zione. Anzi, a tre.

Così le lunghe scene da un matrimonio sono state girate senza troupe e senza badare a spese. «A volte arrivavamo a ripetere un ciak sessanta volte, ma non necessariamente: la famosa sequenza del bacio allo specchio è venuta bene alla quinta».

Tom è un po' più reticente, Nicole non ha remore a mettersi a nudo. L'ha fatto nel film con tanta grazia. E ora sorride e ringrazia, in italiano, un giornalista-fan che le regala una rosa e le chiede un bacio sfidando i gorilla. Cruise ammette qualche momento di frustrazione durante i due anni e passa di lavoro. «Non volevo che il personaggio entrasse nella mia

CRUISE
RACCONTA
«Non volevo
che il personaggio
entrasse nella mia
vita privata
Kubrick capi
e mi aiutò»



vita privata, cercavo di rifiutarlo. Kubrick l'ha capito e spesso mi prendeva da parte per parlarmi e farmi rilassare». Kidman ammette che il confine tra pubblico e privato è labile più che mai. «Non potevo spegnere la macchina da presa a comando. Allora mi sono detta ok, questa sarà un'esperienza straordinaria, anche se difficile. Portiamoci il lavoro a casa e impareremo ad aprirci anche tra noi».

Fra i di circostanza? Di sicuro c'è che i due hanno ridotto al minimo i contatti con i media decisi

a ripartire immediatamente per proseguire un tour promozionale e poi tornare al lavoro: lei sta girando *Birthday Girl* con Ben Chaplin, lui il famoso sequel di *Mission: Impossible* e subito dopo farà *Minority Report* con Spielberg. C'è un minimo di imbarazzo? Magari sui risultati non eccelsi in America? «I film di Kubrick durano ben oltre il week-end di uscita. Come Bergman e Fellini, come un grande romanziere dell'800, Kubrick dura nel tempo», replica Cruise. E Kidman: «È un film controverso, certo. Ma meglio questo dell'indifferenza. La gente è colpita da *Eyes Wide Shut* e si pone delle domande. Perché questo non è puro entertainment». È le controversie, ovviamente, riguardano pure il contenuto erotico.

In America c'è stato il divieto e la «censura» soft alla scena dell'orgia, non tagliata ma oscurata con un procedimento digitale che impedisce di vedere chiaramente chi fa che cosa. «Sull'aspetto pornografico hanno esagerato, perché il film parla di sesso ma non solo», dice Nicole. Che tra i due sembra decisamente la più disinibita. E che è felicissima di sapere che qui *Eyes Wide Shut* si vede senza tagli.

Bene, ma non è stata proprio la Warner a insistere su questo aspetto per vendere meglio il film? «No, il famoso trailer che abbiamo visto tutti questa primavera è stato scelto dai media, perché ce n'erano anche altri a disposizione», dice Harlan. E racconta anche di aver avvertito Kubrick, mentre girava, che la scena dell'orgia si sarebbe scontrata con la censura. «Ma lui ci ha riso dietro: non è un porno, è una favola morale, ha detto». Ma l'America non l'ha capito.

LA PAROLA ALLA GIURIA

Kusturica, da «signor nessuno» a presidente

DALL'INVIATA

VENEZIA «Bisogna essere privi di pregiudizi, ma capaci di giudizio», pontifica il presidente della Biennale, Paolo Baratta, nel rendere omaggio al talento selezionatorio di Alberto Barbera. Il neodirettore della Mostra incassa il complimento e guarda oltre: sarà perché ha tutti dalla sua parte, nonostante i rituali ritardi burocratici e l'aria da lavoro in corso che si respira al Lido. Bastava essere ieri mattina alla conferenza stampa d'inaugurazione. Neanche una domanda insidiosa, solo applausi, sorrisi e pacche sulle spalle. Sicché, pur in disaccordo col direttore che l'ha preceduto, Bar-

ra ha potuto definire «utili provocazioni intellettuali» le proposte che Laudadio lanciò l'anno scorso sbattendo la porta: 40 film in tutto, niente giuria, niente concorso.

Al tavolo, insieme a Baratta e Barbera, c'erano i registi Emir Kusturica e Claire Denis: il serbo-bośniaco guida la giuria ufficiale che assegnerà il Leone d'oro, la francese presiede la giuria chiamata a premiare - sul modello della Camera d'or a Cannes - la migliore opera prima. In platea, presentati ad uno ad uno in una chiave molto *friendly*, gli altri componenti: Marco Bellocchio, Maggie Cheung, Jonathan Coe, Jean Douchet, Shozo Ichijima, Arturo Ripstein e Cindy Sherman completano la prima giu-



Claudio Onorati/Ansa

LA RECENSIONE

Un capolavoro che forse non c'è

DALL'INVIATA

MICHELE ANSELMINI

VENEZIA Applausi alla nuova, elegante sigla della Mostra (non era mai successo); applausi perfino al marchio carismatico della Warner Bros; applausi soprattutto al sedere di Nicole Kidman, che nella prima sequenza - lei di spalle si toglie flessuosamente l'abito nero da sera rivelando un'accecante nudità - appare in tutta la sua regale e armoniosa bellezza. Così i festivalieri accrediti hanno accolto martedì sera l'incipit di *Eyes Wide Shut*, preparandosi a gustare un capolavoro che forse non c'è, ma anche un film che sembra fatto apposta per dividere o moltiplicare le suggestioni. C'è infatti chi lo vede come un film tardo espressionista, tutt'altro che psicoanalitico, nel quale Kubrick ha riversato la propria ossessione di «murato vivo» spaventato e insieme attratto dai pericoli della strada, dal sesso fuori del castello; c'è chi lo vede come un'estensione di *Lolita*, un film sul desiderio mai appagato, ma anche sulla sconfitta del demone che è in noi, sul riscatto della famiglia, sulla vittoria simbolica del Natale: c'è infine chi lo vede come una metafora del rapporto tra Kubrick e Hollywood, specie nell'ormai famosa scena dell'orgia: il personaggio mascherato interpretato da Cruise sarebbe il regista scomparso, accolto dai potenti viziosi e insieme rifiutato perché considerato «diverso».

Tutto legittimo, e chissà quante altre chiavi di lettura si possono distendere su questo complesso denso, forse senile e mortuario, ma sicuramente audace e dolente. Il nostro Alberto Crespi, recensendolo a luglio da Londra in occasione della prima mondiale, ha già fatto pulizia delle chiacchiere sviluppatasi attorno alla supposta morbosità/ipersessualità del film. Nella *Donna lupo* di Grimaldi si «vede» molto di più, al pari probabilmente di quel *Guardami* di Ferrario atteso a giorni qui al Lido. Per cui, quando tra un mese uscirà nelle sale, non andate a vedere *Eyes Wide Shut* aspettandovi un aggiornato *Impero dei sensi*. Pur abbondando il nudo, lo sguardo del regista è stilizzato, freddo, mai concupisce, specie nei celebrati 65 secondi dell'orgia in maschera, oscurati negli Usa.

Diverso il discorso per ciò che riguarda Nicole Kidman, che - spogliata, vestita o anche semplicemente in mutande e canottiera - giganteggia nel ruolo della moglie, portandovi dentro una sensualità esplicita e irrequieta, molto moderna, perfino «rivendicazionista». A differenza dell'Albertine di *Doppio sogno*, il romanzo breve di Schnitzler peraltro fedelmente trasposto nella Manhattan odierna da Kubrick, la Alice di *Eyes Wide Shut* sfodera un rapporto più basilico col sesso, adopera volentieri la parola «fuck» e non teme di sconvolgere il marito rivelandogli i suoi desideri-sogni più proibiti. Fa paura? Probabilmente sì, certo intimorisce e allontana da sé il marito Bill (sulla pagina scritta Fridolin), che un Tom Cruise misurato e stordito restituisce nel suo peregrinare notturno dentro un desiderio erotico perennemente frustrato.

Chi ha letto Schnitzler o i mille articoli usciti sul film, sa infatti che il facoltoso e avvenente medico Bill Harford si ritrova a vivere - come fosse un sogno - un viaggio rischioso dentro una sorta di purgatorio sessuale dove si muovono due modelle da sballo, una puttana troppo gentile che scopriremo essere sieropositiva, una Lolita impertinente, una paziente che si getta ai suoi piedi col cadavere di papà ancora caldo, una splendida drogata che lo riscatta, forse sacrificandosi al suo posto, nel corso del rituale orgiastico... E tutte - alte, slanciate, rosicce - non sono altro che «doppi» della moglie, la quale, nel frattempo, ha vissuto come fosse realtà un erotico sogno parallelo che finirà col riavvicinare la coppia in crisi (chissà che la nostra Anna Maria Tatò non abbia pensato anche lei a Schnitzler quando girò *Il doppio sogno dei signori X* con la coppia Mezzogiorno-Milo).

Immerso in un'abbagliante luce arancione-rossastra, montato splendidamente, contrappuntato da musiche di Ligeti e Sciostakovich, *Eyes Wide Shut* (dura 159 minuti) è davvero «una commedia dei disinganni e dei desideri insoddisfatti», un corpo a corpo coniugale che si interroga sull'eterno dilemma monogamia-tradimento senza soverchie sottigliezze freudiane. Non emoziona, è vero, ma quando mai accade col «razionalista» Kubrick? Semmai risulta suo modo appassionante e cresce nel ricordo, per ciò che di segreto e oscuro suggerisce sulla natura dell'uomo e per come lo suggerisce. L'hanno definito «un film terminale, un presagio di malattia senza soluzione». Ma siamo certi che ne parleremo in questi termini se Kubrick non fosse morto anzitempo?



MI. AN.

